

EPUCANOOSTRA

numero unico in attesa di registrazione

a cura dell'A.L.A.S.D. JÒ

Nino Barone

La Nostra Grammatica Siciliana

Una grande opera editoriale che mancava, 'regalataci' dal nostro poeta Vito Lumia. La necessità di un lavoro serio, corposo, ben disciplinato ed opportunamente 'mediato', su come scrivere in "lingua siciliana", è stata confermata all'Auditorium dell'I.C. "A. Manzoni" di Busetto Palizzolo, con la presentazione dell'opera "La Nostra Grammatica Siciliana" del poeta Vito Lumia, edita e patrocinata generosamente dall'ALAS Jò e dal Comune di Busetto. "Mi rendo conto - ha ammesso in apertura il Sindaco Luca Gervasi - della importanza di questo lavoro che fa onore a noi ed a tutti i siciliani". Lumia ha ben esplicitato come la sua opera sia "... diretta ai siciliani delle 9 province, facendo inevitabilmente delle scelte, nell'ottica che si scriva tutti nello stesso modo, grazie a questa grammatica che ci ha voluto 'regalare' dopo 40 anni di duro lavoro e impegno." Poi Lumia ha continuato affermando che in Sicilia non esistono 'grammatiche' come la sua, di ben 288 pagine, con 150 esemplificazioni per i verbi; scritta tutta in siciliano con linguaggio semplicissimo, quindi non solo per linguisti. Spiegando ancora che la sua non è una Grammatica da 70 pagine molto riduttiva, né redatta alla maniera del Pitre' (es. a Trapani si dice così, a Catania, a Palermo etc.) Prendendo

invece tutto quel che v'è bene per aiutare a scrivere bene la lingua siciliana. E non finisce qui, perché il nostro autore ha anticipato che è già pronta una seconda parte della Grammatica - circa 200 pagine - che spazia dalla tecnica dei suoni fino alla metrica. Siamo al cospetto di una



pietra miliare linguistica in cui l'autore dà "il giusto metro" a chi vuol avvicinarsi seriamente alla lingua siciliana. Nessun dubbio che si presterà - come si è visto nel corso del breve dibattito aperto ad alcuni interventi dei presenti - a diverse chiavi di lettura. Ad apprezzamenti o ad avversioni magari 'per partito preso'. Qualcuno qualche tempo fa ha pure sostenuto che non c'era motivo che Lumia scrivesse questa grammatica che, invece,

indubbiamente potrà diventare un 'vademecum' per cultori e principianti. Un vero peccato se quest'opera - frutto di una sicilianità illimitata, di un percorso emblematico della maturità crescente di un grande poeta come Lumia - non verrà attenzionata da una Casa Editrice con la C maiuscola! Lumia - scrive in prefazione Francesco Giacalone - ci presenta un grattacielo di Grammatica suscettibile ad impegnare in molte difficoltà chi desidera cimentarsi a scalare tutti i piani di cui si compone... "La nostra Lingua Siciliana - conclude Giacalone - si sta deteriorando verso un italianismo deteriorante e se continua così ... non ne rimarrà neanche il ricordo. Allora facciamo tutti uno sforzo, leggiamo e conserviamo opere come questa, scritta interamente in buon siciliano e conserviamola gelosamente per usarla spesso come un buon testo formativo." La manifestazione è stata arricchita dagli intermezzi musicali del cantautore Antonio Papa (che ha musicato testi di Lumia, Barone ed altri poeti trapanesi) accompagnato dagli emergenti "Porta Ossuna", un Gruppo trapanese di musica etnico-popolare.

Giuseppe Ingardia

AL CASTELLO NORMANNO-SVEVO DI SALEMI FINO AL 6 MAGGIO: FAUSTO PIRANDELLO "FORMA E MATERIA"



Salemi ed il suo castello, cornice ideale per la mostra di Fausto Pirandello, dove "FORMA e MATERIA" sembrano fondersi in un unico amplesso con l'antico della pietra millenaria. 47 le opere esposte, provenienti da una collezione privata. L'esposizione, curata dal sindaco Vittorio Sgarbi, con la direzione artistica di Giada Cantamessa e l'allestimento di Cristian Moncada, rimarrà aperta al pubblico sino al 6 maggio. La mostra è divisa in cinque sezioni: nascere carne, ossa, nervi; l'interpretazione del nudo, figure femminili; natura e oggetto; ritratti di famiglia e autoritratti; il tema della crocefissione. Fausto Pirandello (1899-1975) nasce a Roma, figlio di

Luigi, il celebre drammaturgo e premio nobel. Nel 1916, in seguito alla chiamata alle armi, quando scoppia la I guerra mondiale, interrompe gli studi classici. Spirito inquieto e depresso, vive in una famiglia non facile, tra un padre ingombrante ed una madre malata di mente. Esordisce come pittore nel 1925 quando espone alla III biennale romana. L'anno successivo i suoi dipinti sono presenti alla biennale di Venezia. In seguito si trasferisce a Parigi e viene a contatto col gruppo degli artisti italiani tra cui c'è Dechirico. Espone a Parigi, Berlino, Vienna. Gli anni '30 segnano la raggiunta maturità artistica in Fausto, segnata da una forte drammaticità esistenziale che si rifletterà nelle sue

opere, caratterizzata da "una forte componente materica e da una originalissima impaginazione delle scene" che riflette la sua esperienza nelle avanguardie europee. Il padre, che non ama l'arte del '900, lo incita a dipingere alla maniera dei classici. E questa vena realistica ed espressionista segna l'arte di Fausto: l'assoluta centralità della figura umana, l'interpretazione del nudo, della figura femminile, il tema della Croce e della sofferenza. Dopo il '45, Pirandello, come tutti i pittori suoi contemporanei, vive il travaglio che porterà la pittura italiana dal Realismo verso il Cubismo, pur mantenendo, nelle sue opere, una visione realistica e materica.

Rosanna Sanfilippo

LE CELEBRAZIONI PER IL 150° ANNIVERSARIO DELLA IMPRESA DEI MILLE

Tutto pronto per la grande kermesse 'garibaldina'. Oltre la spettacolarizzazione dell'evento, normale che si ripropongano su Garibaldi e la sua...impresa, le due correnti di pensiero: quella che inneggia al miracolo dell'Unità d'Italia (pascendo alle generazioni giovani un falso storico) e l'altra che parla invece solo di danni ed eredità negative a causa del passaggio in provincia del biondo eroe dei due mondi. A noi piace riportare quanto scrisse nel 1979 il trapanese Salvatore Emanuele Stinco –storico, poeta e scrittore oggi 93enne– nella sua opera “Hinchiri e dinchiri”(Trapani nel socialismo dal 1862): per "...capire l'azione dirompente realizzata da G.Garibaldi con la sua spedizione dei Mille, i Trapanesi hanno la peculiare facoltà di dimostrare che, ove il Nizzardo non avesse fatto altro, decise con la sua venuta (e la 'pulizia' conseguente) un fatto determinante: infatti, qualche anno dopo la fine di quella campagna, esattamente il 16/4/1862, la città di Trapani veniva dichiarata 'città libera' e le venivano tolte le catene che per secoli l'avevano costretta quale 'piazzaforte navale', prima spagnola, poi borbonica. Da quella data e con quella 'legge' a Trapani furono abbattute le 'mura di levante' che limitavano la città, costringendola nell'angusto cerchio del 'centro storico' che si estendeva da Torre di Ligny al Castello di Terra". (gin)

Così Salemi divenne...

“LA PRIMA CAPITALE DELL'ITALIA UNITA”

“Io, Giuseppe Garibaldi..... proclamo la dittatura in nome di Vittorio Emanuele II...”. Con queste parole pronunciate da Garibaldi l'11 maggio 1860 dal balcone del Municipio, Salemi divenne la prima capitale dell'Italia unita. Cominciò così il lento e farraginoso percorso che porterà all'unità, tra polemiche e ripensamenti. Oggi si è propensi ad una reinterpretazione della storia Risorgimentale che i manuali scolastici ci hanno insegnato. Ma quali siano le conclusioni che ciascuno di noi abbia tratto, resta il fatto tangibile dell'avvenuta Unità d'Italia. Quest'anno ricorre il centocinquantesimo dell'unità e ad affacciarsi da quello stesso balcone del Municipio, dal quale si affacciò Garibaldi, saranno il sindaco Vittorio Sgarbi e il Presidente della repubblica Giorgio Napolitano, in visita alla città l'11 maggio. “Un calendario ricco di eventi, quello di maggio: mostre, concerti con la partecipazione del grande direttore d'orchestra Alberto Veronesi e, fra questi ultimi, il più atteso è quello di Franco Battiato che si svolgerà alla presenza del Presidente Napolitano, in piazza Alicia”. A confermare il tutto è lo stesso assessore Tortorici, con grande entusiasmo. Verrà quindi inaugurato dallo stesso Presidente della Repubblica, il nuovo *polo museale*, nei locali dell'ex Convento dei Gesuiti. In esso troveranno posto il *museo della mafia* ed il *museo risorgimentale*. Sarà infine realizzata una mostra dell'arma dei Carabinieri e una del FAI. Anita Garibaldi, nipote dell'eroe dei due mondi, prenderà parte ad un Convegno che si svolgerà il 16 maggio e promosso dal locale Rotary Club e dal Lions Club.

Rosanna Sanfilippo



E Garibaldi disse a Bixio:

“NINO, QUI SI FA L'ITALIA O SI MUORE”

CALATAFIMI- Un programma nutrito e variegato per le celebrazioni. Accoglienza del Presidente Giorgio Napolitano per l'11 maggio. Con grande concerto il 13 maggio della Euroorchestra di Bari diretta da Franco Lentini: musicista di notorietà internazionale, particolarmente atteso perché è nato a Calatafimi; il padre Michele (7 figli da famiglia patriarcale) era soprannominato 'u tammurinaru', in quanto suonava il tamburo davanti le processioni ed era anche un 'banditore'. Lo stesso 11 maggio da Segesta 'salperà' alla volta di Marsala, un treno d'epoca con a bordo quasi 400 giovani in camicia rossa. Quindi il 15 maggio a Pianto Romano (epicentro della memoria della battaglia di Calatafimi) evento storico alla presenza del Governatore di Sicilia Salvatore Lombardo e le delegazioni di 18 Comuni, per la scoperta di due sculture dedicate ai caduti dell'epica battaglia tra borbonici e camicie rosse di Garibaldi. Ci saranno anche un annullo filatelico ed una Mostra sulla filatelia del Risorgimento. Seguiranno momenti culturali, con teatro, libri e Convegni su tema, film d'epoca e 1° equiraduno nazionale “La via dei Mille”.



DITTA

Savalli Francesco

FERRAMENTA - COLORI

VIALE REGINA MARGHERITA, 12 - TEL 0923.973175 - CELL. 347.0064015 - CUSTONACI (TP)

f.scosavalli@tiscali.it

Discussione aperta sulla progettualità dell'Architetto Vito Corte RIDISEGNIAMO I MISTERI DI TRAPANI?

Le riflessioni di Leonardo Buscaino, Presidente dell'Unione Maestranze



Estrema sintesi sull'edizione 2010 dei Misteri di Trapani, con il Presidente della Unione Maestranze, Leonardo Buscaino, con il quale facciamo anche le dovute considerazioni sul futuro alla luce delle notevoli idee ad ampio raggio d'azione, esternate e messe per iscritto dall'Architetto Vito Corte all'indomani del nostro maggiore evento di massa dell'anno. Presidente Buscaino, un compendio nel bene e nel male sull'eco ancora viva dei Misteri 2010? "Sono soddisfatto per un buon 80%. Molto positivi i riscontri tra la gente, la Curia e soprattutto con la crescente massa di turisti. Unico neo il fatto che a Piazza Vittorio Veneto si siano smorzati i ritmi della Processione, sbalzando i tempi tra i vari Gruppi statuari." Lei ha già espresso la sua idea personale sui Misteri del futuro. Ma la proposta di un valente professionista come Vito Corte, merita sicuramente attenzioni. "Giusto parlarne. Ma Corte dovrebbe essere meno 'freddo' e soprattutto dovrebbe esserci più vicino, vivendo i Misteri spalla a spalla con noi, nel cuore attivo, pulsante sul campo, dei veri protagonisti." Un Progetto-Corte in 5 manche. La prima l'indilazionabilità di un progetto architettonico. "Effettivamente è necessaria una maggiore cura della 'cultura' in tale ottica." La seconda manche riguarda i luoghi della 'rappresentazione', da affidare magari ad una location da filmografia alla Tornatore. "Sbaglieremmo certamente. La Processione dei Misteri non è assolutamente un Film d'epoca." Quindi Corte nel terzo progetto parla di effetti speciali particolareggiati per l'illuminazione. "Su questo sono d'accordo. Il piano-illuminazione va rivisitato e migliorato con una certa intelligenza." La quarta manche concerne la conoscenza del patrimonio artistico delle sculture che, secondo Corte, andrebbero esposte a 'contatti ravvicinati' con la gente. "Sono contrario nel modo più assoluto. Tutto ciò per me non ha senso." E poi quinta ed ultima manche progettuale, in cui Corte sottolinea che "Trapani città di luce, vento, corallo, sale, mare e ..Misteri", abbisogna di una efficace pianificazione relativa alla comunicazione del suo Venerdì Santo, in termini sia consumistici che religiosi. "Questo non è un problema che ci riguarda -ribatte convinto Buscaino- ma sono le Istituzioni che debbono occuparsene." Dulcis in fundo la 'chicca' finale suggerita da Corte per la nomina di un Commissario 'vigilante' sul corteo religioso e comunque super partes. Lapidario il parere di Buscaino: "Decisamente, non ce n'è bisogno. Di Commissari ne abbiamo già fin troppi!" Il dialogo sui Misteri, secolare passione e fede per i trapanesi, resta di sicuro apertissimo.

Giuseppe Ingardia

MISTERI: 'A squagghiata d' 'a cira

Anche l'edizione 2010 della Settimana Santa trapanese è passata agli archivi. Certamente è una di quelle che ricorderemo con più soddisfazione, perché è stata piacevolmente caratterizzata dal bel tempo che ha incentivato una presenza massiccia di fedeli. Complice il buon funzionamento dello scalo aeroportuale trapanese, questa edizione è stata caratterizzata da una folta presenza di turisti confermata, peraltro, dai pienoni fatti registrare dagli operatori delle strutture ricettive. Abbiamo notato come sia sempre più folta la presenza di fotografi ed operatori video professionisti provenienti da ogni parte del mondo, che si lasciano travolgere dai riti della Settimana Santa trapanese. Quest'anno la notizia di maggior effetto è stata la diretta televisiva realizzata da Rai 1 durante le fasi di uscita della processione dei Misteri, nell'ambito della trasmissione "A sua immagine". L'interesse per la manifestazione è stato rafforzato dall'emittente locale Telesud che, oltre a trasmettere le fasi di uscita ed entrata della processione dei Misteri a mezzo tradizionali canali nella provincia di Trapani, ha trasmesso contemporaneamente le immagini via web, permettendo la visione della trasmissione in ogni angolo del pianeta. Diverse sono state le iniziative culturali a corredo della Settimana Santa. Segnaliamo una pregevole mostra fotografica di

Arturo Safina, realizzata presso i locali della Vicaria e intitolata "La processione lunga un giorno". Ed ancora una mostra fotografica realizzata dal "Gruppo Giovani per i Misteri" in collaborazione con l'Istituto Tecnico Commerciale-Turistico "L. Sciascia" di Erice, tenuta presso i locali del "Palazzo Cavarretta". Settimana Santa aperta in provincia, come tradizione vuole, per la Domenica delle Palme, dalla Via Crucis di Buseto Palizzolo con gruppi statuari viventi. La prima "ciaccola" trapanese invece è stata suonata il Martedì Santo per la processione della Madre Pietà dei Massari che, puntuale, è uscita dalla chiesa del Purgatorio con la marcia funebre "Pensiero". Il mercoledì Santo invece le strade del centro storico cittadino hanno subito il fascino della Madre Pietà del Popolo (qualche anziano la identifica come "a Maronna nostra") curata del ceto dei fruttivendoli. Dopo aver trascorso il Giovedì Santo in visita ai Sepolcri delle Chiese, passando per la Chiesa del Purgatorio sbirciando con curiosità la preparazione dei gruppi dei Misteri (abbiamo anche in questo caso notato come ogni anno sia sempre maggiore l'afflusso di fedeli e curiosi presenti in chiesa), finalmente il Venerdì Santo la processione dei Misteri con le sue 20 "vari", si è riversata lentamente tra le tortuose vie del centro storico, per poi incanalarsi sulla via Garibaldi arrivando

in prima serata fino a P.zza Martiri d'Ungheria. Lungo la via G. B. Fardella la processione è sfilata ordinatamente, sono stati rispettati i tempi previsti confermati dal fatto che la Madonna Addolorata ha completato il percorso della principale arteria cittadina, poco prima della mezzanotte. Anche quest'anno il distacco tra un gruppo ed il seguente è stato contenuto nel minimo previsto, a vantaggio del comodo pubblico presente. Il rientro al centro storico durante le ore più piccole del mattino, è stato come ogni anno uno dei momenti più suggestivi. Nel tempo in cui vanno di moda le notti bianche, Trapani ha riproposto la propria notte bianca, che affonda le radici nei secoli. Al rientro in chiesa il Sabato Santo, con la piazzetta Purgatorio gremita, i gruppi hanno dato sfogo all'ultima "annacata", la più bella, la più emozionante, momento in cui ci si raccoglie in se stessi dando libero sfogo ai sentimenti, alle preoccupazioni, alle ansie che magari ci attanagliano in un particolare momento della nostra vita. Ad entrata ormai conclusa, quando tutto sembrava ormai finito, dopo il pianto liberatorio, non è stato difficile notare qualcuno tra i presenti esprimersi più o meno così: "Picciotti 'un vi pigghiati còllura: 'a prossima è 'u 22 aprili di 'n autru annu".

Massimiliano Galuppo

CHIDDI D' 'A NICCHIA

(pagina espressione della "Song Poetica Siciliana", curata da Giuseppe Ingardia)

Siamo alla terza pagina "su tema", in dialetto siciliano, dedicata alla Primavera, stagione che non ha mai mancato di essere importante fonte ispiratrice per i nostri 'cantori dell'anima'. Anche se inevitabilmente ci sovrviene il divin pennello del Botticelli che immortalò la sua 'Primavera' e dalle nostre parti (nelle Egadi in particolare) l'inizio della primavera coincide con la beneaugurante 'passata' dei signori 'tonni' dalle nostre acque - dopo l'estenuante vagare nel Mediterraneo - per poi depositare le uova dalle quali nasceranno i loro 'pargoletti'. Stagione amatissima quindi che sà di risveglio, attaccamento alla vita, nuovi stimoli per l'uomo, la natura, le cose. E così il 'melista' Criscenti celebra la "staciuni di l'amuri" e il suo "respiru duci cantu". Barone osserva "lu mari 'n paci cu 'a scughiera" e "ch'è beddu 'u celu, veni di cantari". Scuderi cala un sonetto pregevole e canta di una primavera che nel '68 coincide con una delle pagine più nere della nostra storia contemporanea: il terremoto del Belice! Da Ingrassia un chiaro invito: "Gùstati 'sta stagiuni 'mprofumata e scòtula luntanu li to' vai!" Vultaggio corteggia il vento più o meno primaverile, confezionandogli un omaggio floreale variopinto incastonato di brillanti stelle, per recapitarlo a lu Signuri barattandolo amorevolmente con 'paci' e 'amuri'. Infine Ingardia cattura profumi e sapori primaverili attorno alla chiesetta di S.Crescenza, mentre San Vito si prepara ad una festa che dura un anno intero, 'ncucciannu scheggi di furmentu 'i paci.

PRIMAVERA

E quannu s'arruspighia primavera mi pari un jocofocu di culura chi halleggranu la cilesti sfera, ma vinci ogni artificiu la natura

e c'è nall'aria 'na malia chi ddi cu li ciuri, l'accedi e la calura chi propriu s'avi ad essiri filici e chi veni l'estati 'un viri l'ura.

Pi jittari luntanu la cuperta, pi nescitinni di 'sti quattru mura e goriri la vita all'aria aperta! Russi li papparini mezz'all'ervi

e gianni e bianchi su' li margariti; ètta 'stù capputtazzu, a chi ti servi? Fineru i tempi di li purmuniti! Natura rinverdisci e tu chi fai?

Gustati 'sta stagiuni 'mprofumata e scotula luntanu li to' vai! Ora cumincia la vita biàta di goritilla 'un ti scurdari mai!

Si spoghgianu li beddi 'nna li spiaggi li longhi jammi affusolati e lisci. Vannu trippiannu li putri sarvaggi e l'occhju gori e 'u disidderiu crisci

ed a quarcunu cci arresta nne àrgi, ch'un su' cosi pi' vecchi si capisci; cuntintativi sulu di taliari 'sta bedda giuvintù chi nni ciurisci

e siddu aviti li mughieri lari annicchia fantasia vi l'abbillisci!

Salvatore Ingrassia

ASCUTAMI VENTU

O ventu chi canusci tuttu 'u munnu... senti ccà a mia, ascutami un mumentu, picchi mi noci? Nun firriari 'n tunnu... nun viri chi caminu quasi a stentu?

Nun pèrdiri 'u to' tempu, ccà, cu mia, apprezzu 'i to' carizzi, li to' curi, ma si ò me cori voi dari alligria... sentimi ventu, fammi stu favuri:

mentri chi curri, pigghia 'i megghiu ciuri e fanni un mazzu, riccu di culura, di lu me suli pigghia lu caluri, poi 'nfascia tuttu ma...mettici cura;

poi aggiungi spighi e a centru un beddu gigghiu, e fallu, poi, di zàgari assai chinu e pi ciauiri megghiu, ti cunsigghiu, un mistu di limiuni e mannaninu;

poi pigghi un nastro ch'avi li culura, di quannu 'u suli sta...tra celu e mari e poi aspetta,ventu, quannu scura: servinu 'i stiddi...pi fallu brillari!

E ora chi si prontu, vola ventu, vola dirittu, versu lu "Signuri", porta stu donu e dicci chi nun mentu, si a canciu ci addumannu "Paci" e "Amuri!"

Giuseppe Vultaggio

PRIMAVERA

Quannu trasi 'a primavera si stracancia la natura; ogni cosa è 'na pittura, ogni vuci è 'na prijera!

Tuttu è viridi, tuttu è un mantu di culura e d'armonia; ogni sonu è 'na magia, lu respiru è un duci cantu!

Scurri l'acqua d' 'u torrenti versu 'u chianu, frisca e chiara; 'nta lu celu, la "caciara", di li rinnini si senti!

Vola l'api supra un ciuri, canta forti l'usignolu, l'ariu è nettu, 'u celu è azzolu: la staciuni è di l'amuri!

Alberto Criscenti

SAN VITU A PASQUA, MATINU D' 'U MUNNU...

La primavera arrivau all'ura all'ura! L'aria è tutta 'na grazia di Diu: tornànu arrè a cantari l'acidduzzi, tuttu pari ti dici amuri amuri, mentre sbummicànu ciuri e culura 'ntornu a Santa Criscenza la fiureda di stu' paisi tistimunianza e vantu. E' pi tutti 'u risvigghiu doppu misi 'npiciati, chiuvùsi e svintuliati. Puru San Vitu ora si vesti a festa, doppu stà Pasqua ricca di turisti gnisi, tideschi e taliàni nurdisti supra la rina a pigghiarisi 'u suli. S'abbrucianu la peddi scutulànu l'umidu e li dulura di lu 'mmernu! Tu voi o nun voi lu bagnu ti l'ha fari: tantu l'attizza vogghia di stu' mari biddu, cristallinu, ciavurùsu, chi 'ntantu si v' 'annaculia suvrànu supra la spiaggia d'oru suprafinu.

Attenti l'occhi d' 'u Cani San Vitu, criscinu a vista puru annu doppu annu ddi palmi chi d'estati sbintulianu, frisculianu cu ci trova ripàru! San Vitu grapi 'i vrazza o' munnu 'nteru, 'ncucciannu scheggi 'i furmentu di paci: prepara l'Aquiluna, li cuncerti, l'artisti chiù baggiàni, musicanti, 'ncontri d'auturi sutta 'a buganville, versi di granni eccellenzi taliàni. Abbrazza 'u munnu 'nteru San Vituzzu, sirvennu a tutti lu so' megghiu cuscusu. San Vitu accogghi 'n-famigghia e nun talia lu culuri d' 'a peddi chi tu porti: basta sulu chi parri cu lu cori, chi si travagghiatu onestu e forti, chi grapi la to' menti a lu sapiri dispunibili a stari sempri 'n-paci!

Giuseppe Ingardia



PRIMAVERA '68

(Nella Valle del Belice)

Semu 'nta marzu e già la primavera apri li vrazza carrichi di ciuri; stisu a lu ventu comu 'na bannera lu campu godi 'nta lu gran splinduri.

Ridi la funtanedda e sbrizzia l'acqua nni la terra assitata di caluri, e nni la saja l'anatra si sciacqua mentri lu merlu canta lu so' amuri.

La rininedda torna e 'un trova nidu nni li casi distrutti di Bilice; talia li genti afflitti e jetta un gridu:

"eu rifazzu lu nidu, ma vui - dici - poviri genti illusi, chi sa quantu senza casa at'a stari ed infilici!"

Salvatore Scuderi

PRIMAVERA

Ch'è beddu 'u tempu quannu è primavera, puru la vita cancia di sapuri; ogni jardinu è 'n festa, ogni trazzera, tutti l'accedi, tutti 'i prati 'n ciuri.

Ch'è bedda la campagna, sta friscura, spiegàrvi, sapiti, 'un c'è manera: lu munti, li pineti, la chianura, lu mari chi ora è 'n paci cu 'a scughiera.

Ch'è beddu 'u celu, veni di cantari, cantassi sempri 'a solita canzuna: di quannu 'u suli juntu a lu calari, lassa lu postu so, lu lassa à luna.

Nino Barone

Solo ipotesi suggestiva o realtà storica?

SHAKESPEARE ERA SICILIANO?

Il prof. Martino Iuvara, docente di letteratura Italiana nell'Ateneo palermitano, in suo saggio del novembre 2002, sostiene che William Shakespeare, il noto drammaturgo inglese, fosse di origini siciliane. In effetti le notizie anagrafiche e bibliografiche del nostro sono così frammentarie ed incerte, che anche gli storici si trovano a discutere su molti aspetti che riguardano la sua vita. Il prof. Iuvara, sconvolgendo l'intero mondo letterario, asserisce nel suo saggio che Shakespeare sia nato a Messina, scatenando una vera e propria caccia alla prova, che ha portato alla luce una lunga serie di circostanze, che difficilmente possono essere considerate semplici coincidenze. Il prof. Sostiene che il vero nome dello scrittore fosse Michelangelo Florio, mentre il cognome della madre era Crollanza o Scrollanza. Nato a Messina, al tempo della dominazione spagnola, fu costretto ben presto a lasciare la terra natia per sfuggire alla Santa Inquisizione, perché suo padre era un simpatizzante delle dottrine calviniste. Secondo una ricostruzione fatta dagli storici, il giovane Michelangelo si trasferì con i genitori a Treviso, vicino Venezia, dove acquistarono casa Otello, dal nome del proprietario, un mercenario veneziano che, anni prima, aveva ucciso la moglie Desdemona per gelosia. In effetti nomi e fatti li ritroviamo nell'Otello di Shakespeare. Dopo aver frequentato il frate dominicano Giovanni Bruno, all'età di 15 anni, Michelangelo s'innamorò a Milano di una contessina di nome Giulietta, che venne rapita dal governatore spagnolo il quale, essendo un anticatolico, pensò bene di incolpare del sequestro il giovane Scrollanza. Giulietta allora si suicidò. Anche questi fatti li ritroviamo nella famosa opera "Romeo e Giulietta", ambientata a Verona, ancora una volta in Italia. Fu a seguito di

questa vicenda che Michelangelo fuggì in Inghilterra. Intanto, siccome un ramo della famiglia Scrollanza si era trasferito già in precedenza a Stratford ed aveva tradotto il proprio cognome, trasformandolo in Shakespeare (scrolla = shake, lanza/lancia = speare), per proteggere ulteriormente il giovane Michelangelo, la madre decise di affidarlo ai parenti di Stratford. Colà Michelangelo avrebbe preso il posto di William, un giovane della famiglia Shakespeare morto prematuramente. Un'altra ipotesi, plausibilissima, vorrebbe che il giovane fuggiasco, giunto in Inghilterra non avesse fatto altro che tradurre letteralmente, ma al maschile, il nome e il cognome di sua madre: Guglielma Scrollanza ovvero William Shakespeare. Nelle ricostruzioni biografiche successive il drammaturgo verrà ritenuto essere il terzo degli otto figli di John Shakespeare. Ciò che massimamente motivò l'indagine del prof. Iuvara fu il ritrovamento di un testo di proverbi, "I secondi frutti", di uno scrittore calvinista del XVI secolo, tal Michelangelo Crollanza. Molti di questi detti erano gli stessi utilizzati dal drammaturgo nell'Amleto. Ma c'è di più. Un'insolita circostanza veicolò altri studiosi verso l'ipotesi che Michelangelo Florio e William Shakespeare fossero la medesima persona: il nome del tragediografo inglese, dal 1603, non figura più negli elenchi degli attori. Intorno al 1613, inoltre, smette di scrivere per il teatro ed il 23 aprile del 1616 muore. Si sa, tuttavia, che William Shakespeare avesse frequentato assiduamente un club a Londra. In quel circolo culturale, però, non risulta registrato fra i soci, mentre, invece, vi risulta un tal Michelangelo Florio. Il mistero si infittisce ancor più per quanto riguarda la sua istruzione: secondo l'albero genealogico, William era figlio di

John Shakespeare, un guantaio o forse un macellaio, cittadino rispettato, ma di dubbia istruzione, visto che non esistono registri degli alunni della scuola secondaria di Stratford. Il giovane William, invece, nei suoi scritti, dimostrava di avere una certa dimestichezza sia con la medicina che con la legge. Lo stesso si può dire delle sue nozioni di caccia, falconeria e altri sport, come pure dell'etichetta di corte. Nei suoi drammi si parla di naufragi, si fa uso di termini nautici e ciò fa pensare che lo scrittore fosse esperto marinaio. Ma se William Shakespeare fosse nato e cresciuto in una piccola cittadina dell'entroterra inglese, non avrebbe potuto sapere ciò di cui parla nelle sue opere. Una spiegazione logica ci sarebbe invece se fosse stato figlio di Giovanni Florio, medico, e Guglielma Scrollanza, colta nobildonna messinese. Tra l'altro la conoscenza che Shakespeare aveva dei paesaggi e delle città italiane era fin troppo dettagliata per supporre che l'abbia solo immaginata o studiata dai testi. Tra le opere ambientate in Italia figurano: Romeo e Giulietta, Otello, Due signori di Verona, Sogno di una notte di mezza estate, Il mercante di Venezia, La bisbetica domata, Misura per misura, Giulio Cesare, Il racconto dell'inverno, La tempesta e Molto rumore per nulla (ambientata proprio a Messina). Proprio quest'ultima opera è considerata il fulcro di tutta la storia: essa sembra essere ripresa da "Troppo trafficu ppi nenti" testo in dialetto messinese, attribuito a Messer Michele Agnolo Florio Crollanza, antecedente alla più nota opera shakespeariana riproposta recentemente da Andrea Camilleri, in versione teatrale.

Franco Pastore

11° CONCORSO DI PITTURA JOVENES 2010: Buon mix di fantasia, espressività e colori

Buon mix di fantasia, espressività e colori. Nella Sala Conferenze della Biblioteca Comunale, premiazione dell'11° Concorso di Pittura Jovenes 2010, riservato agli alunni dell'ultimo anno di Scuola Primaria e a quelli di Scuola Secondaria dell'I.C. "A. Manzoni", manifestazione organizzata dall'Associazione Culturale JÒ, con il patrocinio dell'Amministrazione comunale. La Giuria, composta dal pittore Vito Criscenti Dovital, dal prof. Giuseppe Sansica, dalla prof.ssa Marilena Bonventre e dall'arch. Arianna Maggio, ha assegnato il 1° premio della Sez. A all'alunno Salvatore Oddo, con l'opera "Istituto Comprensivo A. Manzoni". Il lavoro dell'autore - ha spiegato nella motivazione il presidente della Giuria Vito Criscenti Dovital - "mette in risalto un docente

che sostiene sulle spalle un allievo, il quale apre a sua volta un libro con l'invito di sostenere la Scuola". Il 2° premio è stato attribuito a Valentina Pace con "La Scuola", un lavoro semplice e descrittivo. Il 3° premio ex aequo assegnato a Pietro Costa con "Il girasole dell'amore", un disegno originale per la sua rappresentazione grafica; ad Angela Magaddino con "Moda", premiata per gli evidenti segni ricchi di espressioni e di colori; a Tatiana Lombardo con "La Scuola", un lavoro che evidenzia la forte correlazione fra la ciclicità della vita e il senso di responsabilità per il futuro. Premio speciale JÒ per Salvatore Oddo con "Il mondo a casa". Per la sez. B, la Giuria ha riconosciuto meritevole del 1° premio l'alunna Andrea Raiti, con

l'opera "La danza delle farfalle". Questo lavoro - dice la prof.ssa Marilena Bonventre nella sua motivazione - "è stato premiato per l'originalità e la fantasia dei soggetti, per l'uso del colore, degli spazi e delle proporzioni". 2° premio a Giuseppe Miceli con "La Scuola", un'opera in cui è rappresentato un libro aperto, dove le materie si susseguono formando un variopinto impatto. Il 3° premio è stato assegnato ex aequo ad Antonella Pellegrino con "Il mondo che vorrei", un lavoro notevole per la chiarezza del messaggio e dei simbolismi; a Michel Spezia con "Tramonto al mare" un elaborato che, nella sua semplicità, risulta accattivante sia per la scelta dei colori, sia per la forma piuttosto articolata; a Martina Costa con "Salviamo le nostre tradizioni", un lavoro che - dice l'arch. Arianna Maggio nella motivazione - "rappresenta un messaggio di recupero di valori preziosi, legati al luogo di appartenenza, con la speranza che non si disperdano nel tempo"... Michel Spezia con il disegno "La Scuola è per tutti", si è aggiudicato il premio Speciale JÒ. Alla cerimonia di premiazione hanno presenziato e preso la parola il sindaco Luca Gervasi, il DS prof. Francesco Navarra, la Presidente dell'Associazione JÒ Rosa Magro. La manifestazione - presentata da Giuseppe Vultaggio - è stata arricchita dalle declamazioni poetiche di Andrea Candela, Giuseppe Morfino Piccione e Francesco Savalli.

Alberto Criscenti





Quadri di un'esposizione di MODEST MUSORGSKIJ

Modest Musorgskij, compositore russo, scrisse nel 1874 una suite per pianoforte intitolata "Quadri di un'esposizione". Musorgskij percepì che il lavoro avrebbe potuto riscuotere grande successo tra gli orchestratori del tempo, infatti, da lì a poco il brano fu orchestrato da Rimskij Korsakov, nonostante la maledizione scagliata dal compositore "Che ti si secchi l'inchiostro nella penna!". Successivamente, nel 1922, l'opera fu orchestrata da Maurice Ravel. Musorgskij, in occasione di una visita ad una mostra dedicata ai quadri dell'amico architetto e pittore russo Viktor Hartmann, deceduto improvvisamente poco tempo prima, rimase colpito dall'energia che scaturiva dai quadri e decise di comporre la suite associando un brano ad ogni quadro. I brani sono legati fra di loro da un leitmotiv che descrive le passeggiate "Promenades" dell'autore da un quadro all'altro. La suite si apre, infatti, con il leitmotiv che esprime la prima passeggiata; questa ci conduce al I quadro intitolato "Gnomus" raffigurante un nano malvagio che vaga nella foresta. La passeggiata successiva ci conduce al II quadro intitolato "Il vecchio castello" davanti alle cui mura un trovatore esegue una canzone d'amore. Ancora una volta è il tema conduttore della passeggiata a trasportare il visitatore al III quadro intitolato "Tuileries". La scena si svolge nel parco Tuileries di Parigi dove alcuni bambini stanno giocando; i capricci dei bambini sono espressi dal compositore mediante rapide scalette. Il IV quadro intitolato "Bydlo" rappresenta il faticoso procedere di un carro polacco trainato da buoi. La passeggiata successiva ci conduce al V quadro "Balletto dei pulcini nei loro gusci" che descrive alcuni ballerini di una scuola di arte drammatica travestiti da pulcini che escono dai gusci. Il quadro seguente "Samuel Goldenberg e Schmuyle" rappresenta due ebrei, uno ricco e l'altro povero, che discutono di denaro; il brano si conclude con la vittoria del ricco e il singhiozzo del povero. Il VII quadro "Limoges. Il mercato" descrive le contadine che nella piazza del mercato di Limoges chiacchierano e finiscono per litigare. La rumorosa lite è resa musicalmente con dei "sedicesimi" in tempo allegretto. L'VIII quadro "Catacombae (Sepulcrum romanum)" rappresenta una visita alla catacombe di Parigi; la seconda parte intitolata "Cum mortuis in lingua mortua" esprime lo stato d'animo mutato del compositore. Il IX quadro "La capanna sulle zampe di gallina (Baba Yaga)" descrive l'avanzare di questo essere malvagio raffigurato da un orologio a cucù appoggiato su zampe di gallina. L'ultimo quadro "La grande porta di Kiev" ritrae la porta che Hartmann aveva progettato per Kiev, non a caso il brano è in tempo "Allegro" e "Maestoso". Ascoltando il lavoro ci si rende immediatamente conto della forza suggestiva e della potenza espressiva che sia Musorgskij - nella sua versione per pianoforte - che successivamente Ravel - con l'orchestrazione - riescono a trasmettere attraverso la musica.

Sarah Colombo

"PAGINE DI SPERANZA" DI "UN ERICINO DOC": Salvatore Giurlanda

Se Salvatore Giurlanda, nell'affidarci in un fresco pomeriggio d'estate i suoi racconti, amabilmente pregandoci tra un *mustazzolu* al miele e l'altro di leggerli e commentarli in prospettiva di una loro pubblicazione, ci avesse anche invitato ad assegnare loro un titolo che li compendiasse, li facesse parlare con voce univoca, in qualche maniera li identificasse, non avremmo avuto esitazioni; quel titolo sarebbe stato: LASSÙ, AD IRENEA. IRENEA, perché? cos'è? Prima di parteciparvi le ragioni di tale scelta, consentiteci di soffermarci un attimo, non senza motivo, su: LASSÙ. Lassù, non scopriamo l'acqua calda, è avverbio e significa: in quel luogo là in alto. Ma, oltre a questa accezione letterale, che pure è assai pertinente, il termine ci è indispensabile altresì intendere nella sua estensione metafisica: in cielo, nel paradiso (<Quello imperador che là sù regna>, Dante). Perché, sì, entrambe le dimensioni il dettato di Salvatore Giurlanda contempla. Irene, non è affatto difficile intuire, è - liquidiamo così la seconda delle due domande - una località: <una zona lussureggiante di pinete, un panorama d'inimitabile bellezza, lungo i versanti della montagna sino alla città falcata immersa con le sue estremità nel mare, satura di fascino e di memorie storiche>. Ma non una metropoli, una città sfavillante di luci, bensì, la descrizione tra le pagine di uno dei racconti non dà adito ad equivoci, <un paese> sebbene <pieno di negozi, bar, con strade e piazze>. E allora, non ci pare più il caso di tirarla per le lunghe, la <cittadina storicamente qualificata nelle vicinanze di Trapani, su una montagna a 751 metri sul livello del mare>, la "nostra" cittadina è: Erice. Ma stavolta (già nel 1992 Salvatore Giurlanda aveva pubblicato un volume intitolato: ERICE E DINTORNI), ancorché rimanendo il fulcro della sua sorgente creativa il medesimo, essa assume una denominazione, che riverbera di contenuti simbolici, differente. Erice è la città natale di Salvatore Giurlanda. Ma questa unica affermazione non basta; non ci è sufficiente a comprendere fino in fondo l'anima dell'uomo e l'indole dell'artista, non ci permette ancora di decifrare gli slanci per cui le sue storie (non tutte, ovviamente) sono intrise del profumo di quei luoghi, i suoi protagonisti hanno i nomi degli uomini e delle donne che calpestano le *basole* di quelle stradine, le vicende riferite sono quelle che, con buona verosimiglianza, succedono da quelle parti. Ci aiuta, piuttosto, puntualizzare che di Erice vetta - ove ha mantenuto casa - stiamo discorrendo (precisazione non da poco per i *mintisi* d.o.c.), che, laureato in Lettere, il professore Salvatore Giurlanda (1923-2007) ha insegnato nelle scuole Medie Superiori e nei Licei fino a congedarsi, per raggiunti limiti di età, nel 1989 quale preside della Scuola Media "Pagoto" di Erice, che del Comune di Erice egli è stato amministratore, che per lunghi anni ha rivestito la carica di presidente dell'Azienda per il Turismo di Erice. Che, in sostanza, Erice, Erice e la sua storia, Erice e la sua comunità, Erice in ogni sua scansione, Erice ... è stata la sua stessa vita e il loro vincolo ... indissolubile. Ma non Erice è l'oggetto dell'odierno nostro contendere, quanto, invece, Irene. E dunque, eccoci tornati alla prima delle questioni: Irene, perché? Ebbene, noi avanziamo la nostra lettura. Eirenè, da cui in Italiano il nome proprio Irene, figlia di Zeus e di Temi, era la dea della Pace. Irene, quindi, è la città della Pace; e perciò, è propriamente Erice. La locuzione ci rimanda per immediata, logica associazione - in tal guisa



Salvatore Giurlanda mentre celebra un matrimonio civile, da Sindaco di Erice

introducendo uno degli elementi salienti dell'opera di Salvatore Giurlanda, quello del fervore spirituale - al nome di una, ben più celebre, altra città di pace: Gerusalemme, la città santa per eccellenza, la città delle tre grandi religioni monoteistiche, l'ebraica, la cristiana, la musulmana; Gerusalemme nel cui etimo insiste la parola *shalom*, pace per l'appunto. Ma non crediate che sia finita, che quanto detto sia stato esaustivo; ché tant'altro c'è ancora da considerare. Lo potrete fare voi! Basta leggere.

Marco Scalabrino & Maria Pia Virgilio



Musicista Salemitano compone MARCIA per i misteri di Trapani

"A MIO PADRE" è il titolo della marcia funebre composta dal giovane musicista salemitano Massimo Palermo ed eseguita dalla banda musicale "Alberto Favara" di Salemi, diretta dal maestro-compositore Antonino Pedone, che ne ha curato l'arrangiamento, il Venerdì Santo durante i Misteri di Trapani, al seguito del diciassettesimo gruppo sacro della Deposizione, Ceto dei sarti e tappezzieri. La marcia è dedicata al padre Francesco, prematuramente scomparso nel 2002 a causa di un arresto cardiaco. Massimo, secondo di tre figli, ai quali, l'assenza

prematura del padre, segna profondamente e dà una svolta alle loro esistenze, dedica il suo tempo alla musica, dopo alcuni anni di conservatorio, durante i quali studia il flicorno, sotto la direzione del maestro Pedone, si dedica anche allo studio delle percussioni e del pianoforte, Suonando oltre che nella banda A. Favara, anche nella fanfara dei bersaglieri di Trapani. Attualmente è iscritto all'università di Perugia dove studia massoterapia e musicoterapia ad Assisi.

Rosanna Sanfilippo

LA SIGNORINA "H": TUTTI L'AMANO, NESSUNO SA' PRENDERLA

LEI E' MUTA MA ... FA DISCUTERE

L'utilizzo della lettera "H" per quanto riguarda la coniugazione del verbo avere, è sempre stato motivo di discussione fra i poeti, scrittori e studiosi della lingua siciliana, ma anche di quella italiana. Infatti solo nel 1500 gli autori di quel tempo decisero di utilizzare la "H" al posto dell'accento. Pietro Bembo (Venezia, 20 maggio 1470 – Roma, 18 gennaio 1547), in una lettera inviata al Monsignor Messer Giulio Cardinale De' Medici, ne motivava l'utilizzo, spiegando che in realtà, la lettera "H" di per sé non è lettera, ma aggiunge pienezza, quasi polpa alla lettera alla quale viene affiancata: in questo caso alla lettera "A" nel verbo avere appunto. Nella lingua siciliana, purtroppo, ancora oggi la 'mutolina' rappresenta motivo di dibattito sul suo utilizzo o meno nella coniugazione del verbo avere. Molti utilizzano ancora l'accento, mantenendo la forma più arcaica; altri spiegano che sarà il senso della frase a lasciare intuire che si tratta di un verbo e che perciò non c'è bisogno né di accento né di "H". Insomma questa benedetta lettera fa discutere molto. Assieme all'amico e Poeta Nino Barone, abbiamo affrontato

spesso questo argomento, confrontandoci con molti Poeti e studiosi del territorio e alla fine abbiamo capito che ognuno dice la sua e che in realtà il tutto si conclude semplicemente in una scelta stilistica e basta. Anche noi (senza presunzione) vogliamo dire la nostra e crediamo che nel coniugare il verbo avere, sia importante utilizzare la lettera "H" per diversi motivi, che magari per alcuni possono sembrare superflui o banali, ma che secondo noi sono più che plausibili. Ci sarebbe molto da scrivere e molti gli esempi da fare, ma purtroppo lo spazio a disposizione è poco ed è con poco che devo cercare di spiegarmi. Intanto preferiamo utilizzare la 'mutolina' al posto dell'accento perché, se proprio dobbiamo distinguere che si tratta di verbo, preferiamo farlo con un segno convenzionale molto più vicino a quella che è la lingua italiana, anche perché più comprensibile ai giovani, visto che il nostro obiettivo è quello di avvicinarli il più possibile alla lingua siciliana; poi la "H", essendo una semi consonante non crea alcun problema di metrica per tutti i poeti rimatori. Non comprendiamo dunque tutta

questa riluttanza di molti nei suoi confronti. Altro motivo secondo noi altrettanto importante, è quello delle forme contratte del verbo avere, utilizzate spesso da molti Poeti. Es. ti n'hau a dari sordi? = Ti n'hâ dari sordi? In italiano: ti devo dare soldi? In cui, senza l'utilizzo della 'mutolina', rimarrebbe soltanto la lettera "A" con un apocope o con un accento circonflesso che potrebbe essere scambiato per un segno convenzionale e risultare incomprensibile per chi magari non ha molta dimestichezza con la lingua siciliana. Naturalmente questa è soltanto la nostra linea e non abbiamo la presunzione di affermare che sia quella giusta, ma crediamo che sia sicuramente quella più comprensibile. Inoltre questo modo di coniugare il verbo avere così come avviene nella lingua italiana, sarà un motivo in più per far capire a molti che la lingua siciliana dovrebbe essere portata nelle scuole e che essa può essere complementare e da supporto anche per lo studio e la comprensione della lingua italiana.

Giuseppe Gerbino

ANTONINO PALMINTERI:

un 'maestro' menfitano con nel sangue i grandi della musica

La sala conferenze del castello Grifeo di Partanna ha fatto da cornice alla presentazione del saggio della professoressa Angela Balistreri, musicologa menfitana, che si è dedicata, con passione, alla ricostruzione della biografia di un suo illustre compaesano oggi pressoché dimenticato: il maestro Antonino Palminteri, (1846-1915), direttore d'orchestra ed insigne compositore, vissuto negli anni difficili dell'unificazione dell'Italia, amico di Giacomo Puccini, col quale ha

intrattenuto una nutrita corrispondenza, dalla quale si evidenzia la grande considerazione e stima che di lui avesse il Puccini. Ben inserito nel panorama nazionale della musica operistica dell'epoca. Trasferitosi a Milano e lasciata la cattedra di armonia che ricopriva al conservatorio di Palermo, ha diretto le grandi opere del Donizzetti, del Puccini, del Verdi, del Ponchielli, del Mascagni nei più bei teatri d'Italia e anche all'estero, in Russia e Spagna. Il Palminteri, uomo mite e riservato, si trasformava solo durante la direzione di un'opera, quando la musica lo pervadeva tutto e scorreva nel suo sangue facendolo entrare in un'altra dimensione fatta soltanto di note, cosicché egli faceva ballare la sua bacchetta, cominciava a saltellare sul podio, ma quando la musica si interrompeva, egli tornava ad essere l'uomo pacato e riservato di sempre. I critici scrivevano che questo suo grande fuoco, provenisse dal suo essere siciliano.

Per questo suo modo di dirigere veniva, spesso, vignettato dai giornali dell'epoca. Compose due grandi opere *Arrigo II*, tragedia lirica in quattro atti su libretto di V. Ramirez e *Amazilia*, dramma lirico su libretto di Zanardini, che portò in scena con grande successo di pubblico e critica al teatro Dal Verme di Milano. Compose altre opere oggi smarrite, musica sacra, composizioni per orchestra e per pianoforte. Ebbe una storia d'amore, molto discreta, con la sua allieva, la cantante lirica Rosina Voenna, ma essendosi votato completamente alla musica, non volle mai crearsi una famiglia. Durante la conferenza sono stati eseguiti alcuni brani del Palminteri, ed è stata cantata un'aria dal titolo "l'ultima volta" dall'artista Sciupè accompagnato al piano dal maestro Gaspere Barbera, che ha riscosso grandi applausi.

Rosanna Sanfilippo





1° Raduno poetico regionale “Strafalcello 2010”

LA KERMESSE DÀ LE ALI ALLA “COLONNA SONORA IN VERSI DEL FUTURO”

Tutto pronto al *Baglio Strafalcello* per accogliere degnamente il Raduno Poetico Regionale, indetto dalla Associazione Nazionale Artisti Poeti e Scrittori (ANAPS) in collaborazione con la Delegazione Provinciale di Trapani e l'ALASD “JO”, oltre alla Delegazione Comunale di C. mmare del Golfo. Saranno 48 I 'cantori' presenti annunciati, ma altri sicuramente si aggiungeranno, provenienti dalle Province di Caltanissetta, Catania, Palermo, Siracusa e Trapani. E sarà immancabilmente un momento di assemblaggio culturale, nel segno dell'inclito verso, per un approccio-confronto foriero di successivi intensi sviluppi, a cominciare dalle 'correnti poetiche' catanesi e trapanesi su tutte. A

confirma di quanto grande sia la voglia di crescere e far bene come movimento *poetico-culturale*, saranno presenti a questo appuntamento da non perdere i vertici nazionali, regionali e provinciali dell'ANAPS, in testa **Vera Ambra** (Presidente Naz. ANAPS) e **Antonio Magri'** (Delegato Regionale e Tesoriere Nazionale). Oltre a **Luca Gervasi** (Sindaco di Busetto) e **Giovanni Grammatico** (Presidente Pro Loco). Il Raduno prevede una visita guidata nel territorio busetano; quindi pranzo, apertura ufficiale dei lavori, ore 16,30 *Recital* da parte dei Poeti convenuti; ore 18,30 consegna ricordo artistico ai partecipanti e chiusura. La manifestazione sarà presentata da **Giuseppe Vultaggio** e si

avverrà degli intermezzi musicali del valente **trio Piero Corso, Nicoletta Bellocchi e M° Salvatore Graziano**. Ci sarà anche uno Stand curato dal nostro magazine di cultura “**Epucanostra**” (con presentazione del numero di Maggio - 4 pagine dedicate alle poesie che seguono - che sarà distribuito gratuitamente ai presenti) nel quale troverete anche una esposizione delle ultime pubblicazioni curate dall'**ALASD JO'**.

Un cordialissimo benvenuto a tutti, buona partecipazione con ...degustazione e che sia una intensa giornata da ...rivivere!

Giuseppe Ingardia
Direttore Responsabile “**Epucanostra**”

PETRI

*Allavancu.
Allavancu.*

“Senza fini.”

* * *

*Mill'anni e chiù
camiannu
la muntagna:*

“Oh,
rinesciri
vastedda!”

* * *

“Musica
musica
e ciauru
ciauru di rosa
e celi
celi di luci
e luci
di sempri
e pi sempri.”

Marco Scalabrino (TP)

TU

*(A mia Moglie per i nostri 40 anni di
matrimonio)*

*Scoppiettante
in brividi
nel firmamento
dei sensi
lume
calda avvolgente carezza
che vellica il sogno
unico mio
e lo perpetua
TU*

*incommensurabile
sii
con la bellezza in più
di qualche ruga
che tanto m'innamora
sii
col fascino in più
di qualche filo argento
che tanto mi abbaglia
sii
ancora e sempre
lume e calore
sii
perché io sia.*

Tindaro Spadaro – Ficarazzi (PA)

NOI... TRA TEMPO ED ETERNITÀ

*Io e tu... insieme
tessiamo della vita la ragnatela,
danzando al suono di misteriose note
sul pentagramma del tempo,
artefice strano del divenire,
danza che avvolge l'altalena
dei nostri giorni.
Il nostro vivere
riempie spazi vuoti dell'esistere,
il lento scorrere delle ore
scandisce il ritmo del nostro amore,
meridiana senza nubi.
Il nostro essere,
danzando su arcane armonie,
proietta sprazzi di luce
verso regione eterne,
la ove l'alternarsi delle stagioni
si acquieta nella pace senza confini,
ove il sentimento trasmuta
e trascende ogni pena,
ove l'umano sentire si
inebria di estasi divine
ove la danza della vita
si sublima e si veste d'infinito.*

Beatrice Torrente - (TP)

SE FOSSI

*Se fossi un pittore, creerei per te
i colori più belli della natura.
Se fossi uno scultore, farei te stessa
per inebriarmi della tua immagine.
Se fossi un poeta, scriverei la poesia
più sublime per poterti immortalare.
Se fossi un musicista, creerei la melodia
più intensa e più dolce per
armonizzare il tuo essere.
Se fossi, per te farei tutto.*

Nicolò Cassisa - (TP)

PARTINU 'N-CERCA DI
FURTUNA

*Quannu lu mari pari calmu calmu,
prima chi spunta di lu munti 'u suli,
pàrtinu c'un varcuni a la vintura...
e tanti voti, ddà, 'n-menzu lu mari:
jisa lu ventu e junci la timpesta
e ddu varcuni chinu 'un reggi tantu
e c'è cu penza già la propia matri.
Lu timuneri 'un sapi comu fari
cu li so' forzi cerca d'arrinari...
nenti di fari e sbota lu varcuni.
Tutti nta l'acqua sunnu 'i clandestini
va nta lu funnu, c' 'un sapi natari...*

*vuci, lamenti e signi cu li manu
gridanu aiutu e poi ...lu gran silenziu.
Chissu fu lu distino di ssa genti:
lassari figghi, matri e li mughieri;
lassari casa, terri e tantu amuri
e nun turnari chiù nta li so' cari.
Sidici clandestini si salvaru
l'accughiu... na varca chi passava.*

*Nta la televisioni, la notizia
junci a li casi di li svinurati
chiàncinu li famigghi e li parenti...
chianci na matri cu lu cori ruttu
lu figghiu ci appizzai, dici vuciannu
e cu sta pena tristi nta lu cori
jornu pi jornu varda di la strata
cu la spiranza chi lu figghiu torna.*

Giovanni Andrea Marino - Marsala (TP)

CLANDESTINO

*Affacciati
sui nostri destini
sospesi nell'aria
con leggerezza infinita
impauriti
ubriachi di cielo
fuggiti
e poi
respinti*

Massimiliano Pollina - Buseto Palizzolo

A VISPIRATA

*Finuta la scola 'nti la stasciuni,
me' patri mi chiamava a' matinata,
la vestia, lu capistru, lu varduni,
la campagna, scinnennu da chiancata.*

*'Llistuta la manciata di manziornu,
sbampava lu suli 'nti la vaddata,
stinniva la visazza e tutt'attornu
ogni cicala fa la so' cantata.*

*Me' patri, stancu di la matinata,
'n' un nenti durmiva a chinu sonnu,
iu curiusu dava 'na taliata
pi vidiri chi c'era tutt'attornu.*

*O quantu mia, da intra nun purtusu
nisciva 'na filata di guerrieri,
niscivunu decisi e finu a susu
'chianavunu finu 'n cima di lu peri.*

*La fila chi niscia da lu purtusu
era vacanti, nun purtava nenti,
la fila carricata a stoccafusu
purtava 'n coddu tantu di simenti.*

*M'incuriosiu 'na palla di fumeri
chi ni cadiu 'n capu da visazza,
lu scravagghiu muttannila 'n nnereri
si la purtau 'nti la so' tanazza.*

*Pinsai a lu cuntutu di la scola,
la storia di frummicula e cicala:
d'estati la cicala canta e vola,
di 'mmernu 'nveci guai cu la pala.*

Giuseppe Ferrato - Niscemi (CL)

LA LEGGE DEL PIU' FORTE

Siano salde
le braccia dello Stato
a cauterizzare le piaghe
della nostra agonizzante civiltà
a sgretolare il muro d'omertà
che la circonda
a sconfiggere uno stato di natura
ove l'uomo sottomette l'uomo
con la forza e la paura.
Ove vige la legge sbrigativa del taglione
ove giustizia viene fatta
col sangue di vittime innocenti.
Scorre a fiumi per le strade
il sangue di uomini
come Falcone e Borsellino
che hanno dato la vita per lo Stato.
Agnelli sacrificati
sull'ara di un dio vendicatore
e i lutti si contano a migliaia.
Amputate le membra dello stato
per affermare col terrore
la forza di uno stato di natura,
la legge del più forte.

Rosanna Sanfilippo

VECCHIO

*In un angolo di stanza
sei seduto, vecchio.
Il capo chino,
gli occhi bassi,
le spalle curve.
Zitto, per non disturbare
il vociare allegro dei bambini.
Nessuno ti guarda,
nessuno ti ascolta,
sei immerso in mille pensieri.
Vorresti una carezza,
un bacio, da quel figlio
che un tempo tenesti
tra le braccia.
Ma fai parte del passato,
non c'è posto
per te nel futuro.
Aspetti...
Speri in quell'angolo di stanza
di chiudere gli occhi
e volare
dove i vecchi
hanno qualcosa da fare.*

Antonina Bambina - Alcamo (TP)

MAGICA PAROLA

*Ddà dintra lu scrignu d' 'u cori
si trova 'na perla assai rara,
sarvata tra 'i megghiu tisorì;
"lu figghiu, la cosa chiù cara!"*

*La matri ci duna l'amuri
appena tagghiati 'u vureddu,
si scorda li stenti, 'u duluri,
s'abbrazza lu so' bambineddu.*

*Di certu ci su' sacrifici
pi crisciri sanu 'u figghiolu
e puru si quetu e filici
criscennu poi pigghia lu volu.*

*Ma 'n mezzu du' cori cusutu
l'amuri p' 'u figghiu ci resta
puru si stanca duna l'aiutu
lu ripara d'ogni timpesta.*

*Si porta 'n coddu ogni lamentu
cu ducizza asciuca lu chiantu
teni appressu sempri 'u so' 'nguentu
metti tuttu sutta 'u so' mantu.*

*Matri, ma chi bedda parola,
già sulu chiamarla cunorta;
ed idda, chi certu cunsola,
pi junta lu fa dopu morta.*

*La matri, l'amuri chiù veru,
l'amica ch'un duna mai feli;
in pettu 'u so' cori è sinceru,
è duci, chiù duci d' 'u meli.*

Palma Mineo - (TP)

A VILLA VARAGGHI

*A Catania, 'n facci a' Piscaria
sutta l'archi d' 'a marina
c'è na villa ca Catanisi ccu sentimenti fini
a chiamunu Pacini.
Pueti di tutti li cuntrati
intra sta villa, a' sira
ricitaunu puisii netti e puliti
senza scerri e senza liti.
Si du' pueti erunu contrapigghiati
non c'erunu vastunati e né lignati
cummatteunu cu la lingua, no! ...cu li spadi.
E a notti avanzata
di quantu erunu accaniti
tra puisii e miniminagghi
di la stanchizza e lu sonnu
accuminciaunu 'i varagghi
Pi stu mutivu senza brogghi e senza sbagghi
certi Catanisi a Villa Pacini
a sannu sentiri Villa Varagghi.*

Di Geronimo Santo - Catania

INCANTATI VIOLINI

*Signore, il tuo sguardo pietoso
trafigge ogni cuore.

Tu, figlio di DIO in questo mondo
malsano, hai vissuto il tuo tempo
tra mercenari e assassini.

Sulla croce inchiodato TI
hanno messo a morire.

Questa gente selvaggia che
alimenta il macigno,
bagna ancora di sangue
la sua antica crosta.

Corre il vento tra sentieri
di guerra, seminando terrore,
squarciando innocenti.

Grida al cielo la voce dei cuore,
di fermare per sempre quelle mani
assassine e i bambini a cui i
sogni sono stati spezzati,
chiedono pietà per il mondo futuro.

Questo mondo che agogna
un migliore risveglio, si trova
ancora tra bracieri di fuoco.*

*Mentre la gente implora la pace
continuano a costruire strumenti di guerra.

Strumenti che il saggio vorrebbe spazzare
mettendo al suo posto incantati violini.

Una musica dolce per farci sognare.
Speranze future per chi ancora sa amare.*

Paola Canino – Marsala (TP)

L'UNNA D"U MARI

*Batti e ribatti ma a nuddu struppia,
pizzica, sconca, poi si ritrà,
mentri la luna, nto celu, talia...
pari svanìri ma...nun mori mai.

L'unna d"u mari, chi riri e chi canta
mentri chi curri ringrazia lu ventu,
l'unna d"u mari chi tenta e si vanta,
mentri chi spanni dda scuma d'argentu.

Unna d"u mari, chi scinni e chi acchiana,
noci li scogghi cu fari ammalianti,
unna d"u mari, pizzuta e ruffiana,
cantu d'amuri pi tutti l'amanti.

Unna putenti, d"u mari reggina,
pungi lu cori e nun si n'adduna,
mentri scumpari abbrazzata a la rina,
lettu d'amuri tra idda e la luna.

Unna ch"u suli la renni brillanti,
chi curri lesta lassannu la scia,
unna d"u mari, carizza birbanti,
l'unna d"u mari: chi granni Puisia!*

Giuseppe Vultaggio

SICILIA

*Sicilia, tu mi scurri nta li vini,
si' terra di liggenni antichi e strani;
nta lu to solu 'un stétiru 'n catini
Èlimi, Greci, Siculi e Sikani!
Sicilia, li to' notti su' divini
e màgici 'i tramunti e l'arbi arcani!
Sicilia, lu me amuri è senza fini
e vola eternu tra muntagni e chiani!*

Alberto Criscenti – Buseto Palizzolo (TP)

'NA BBOTTA 'NTA LA NOTTI

*'Na bbotta 'nta la notti
'mmenzu la confusioni
di lu ventu,
la trama forti
di l'acqua,
li lamenti longhi
di l'armali,
a curmu di la timpesta.
Na bbotta 'nta la notti,
sula, pisanti,
comu un trarimentu.
Cu' durmia
satau 'nta lu lettu,
a tutti lu sangu ci agghiacciau.
Curpiu ancora
la manu di Cainu
e fici un fossu
dintra ddra famiglia.*

Vincenzo Vitale - Castellammare del Golfo (TP)

VILLINO MASI

*Mi parla
il vento
lieve respiro
lontano
orizzonte

Qui
ove la bianca ghiaia
contrasta
e si mesce
nella bruna rena
qui
giocai fanciullo

Il sole
d'azzurro
la gran volta del cielo
accende
e chiaro
in largo giro
delinea l'orizzonte

Pigro
mormora il mare
ove navigò solitario Ulisse

eterno è il mare
che chiude in seno
eterno
a questa riva silente

peregrino

Lu forti amuri
ci scanzau la morti

Ora vi cuntunomu la scanzaru
na coppia nnamurata a nun capiri,
successi pi rifugiu nna un pagghiaru,
calamitài d'amuri e piaciri.
La prova fu cunferma e lu giuraru,
era segretu e nun s'avia a sapiri,
ma dopu lu duci c'è sempri l'amaru,
li stiddi cuminciaru a sculuriri.

Si fici tardu pi fari ritornu,
già pi la famiglia fu un scornu.

Nna un lagu c'era un cantu di giurani,
forse cuntenti chi scurau la luna,
pi coru si ci misiru li cani,
na vurpi chi abbaia a li vadduna,
la civetta avvisau cosi strani,
difatti arriva na forti scussuna,
trema la terra e griranu cristiani,
paisi chi careru a li timpuna.

O Gesù! Montivagu e Gibillina
fu centru di la morti ssa matina.*

Giuseppe Furco – Castellammare del Golfo (TP)

NAJAR

Ha smesso il mare
 il violento sciabordio...
 si è svestito il tempo
 adagiandosi
 sulle corde del silenzio...
 si sono velati gli occhi
 bagnati di bistro
 fissi al bordo di strada
 bagnato del vermiglio del sangue.
 È un giovane ragazzo
 dai jeans scolorati
 e dalla pelle scura,
 malato di un male
 molto diffuso,
 la voglia di essere uguale,
 che oggi muore e arriva
 /nei prati del cielo
 che sono uguali per tutti.
 Qui non conta nulla
 la veste che si indossa...
 non conta il colore della pelle.
 Tutto rimane laggiù
 sul letto di morte
 di un ospedale...
 o di lato a una strada
 lordata del sangue che si effonde
 in un breve rivo.

Mattia Badalucco - Trapani

ACQUA FRISCA

U pueta parissi chi babbia
 e fa versi pi ogni fissaria
 eppuru a sira quannu abbiviru
 o u basiricò o u puddisinu
 a manu a manu chi arrusciau l'acqua
 mi talia mi rri e mi ringrazia
 mi manna sciauru pi tutt'e naschi
 e pari ca mi dicissi: "grazi".

Rocco La Torre - Trapani

BALATI E CUTI

Si putissi parrari cu 'sti cuti,
 cu 'sti bagghia vecchi e 'sti balati,
 ci dumannassi quantu priscicuti
 vittiru 'nta li secoli passati.
 Ma nun ponnu parrari sennu muti,
 dorminu `n paci dunni su' pusati,
 mentri a 'stu munnu, omini avvurruti
 s' ammazzanu e si dunanu lignati.

Taliu li macchi di viridi vistuti,
 sennu suliddu 'n menzu a 'sta ciurera,
 penzu a li morti chi su' sippilluti
 e fazzu a Gesù Cristu 'na prijera.
 Quantu parenti, amici e scanusciuti
 chi 'un virinu chiù suli e primavera;
 mentri chi 'sti balati cu 'sti cuti
 su' cca a 'stu munnu, sempri 'na manera.

Antonino Fontana
Castellammare del Golfo (TP)**STAGIONI**

Ti vedo riflessa nei cristalli scuri,
 infranti dell'inverno,
 dove tra sprazzi di azzurro e tinte di nero
 la pioggia scende ad accarezzare la terra,
 mentre gli alberi si piegano,
 nobili, al vento sovrano
 e le piante intrecciano i loro arti
 affannosamente.
 Tu sei la regina di questo mondo
 e del cuore palpitante della primavera,
 dove sento il tuo profumo
 nelle corolle schiuse dei fiori che pastellano
 i mandorli
 e la tua voce che accompagna
 il canto del frutto che cresce.
 Sei nel mio tempo,
 insieme sull' arcobaleno.

Angelo Puma

IL PROFUMO DELL'AMORE

In un attimo
 Penetra in te
 Languido tenero
 Ammalianti
 E mille gelsomini
 Schiudono pallidi petali
 Al sole e il loro profumo
 Ubriaca l'anima d'amore.
 Nel cuore cavalli
 Dai zoccoli d'oro
 Battono la danza della gioia
 E scintillanti stelle
 Accendono di luce gli occhi.
 E' l'amore!

Giovanna Gucciardi

AMORE MUTO

L'amore muto
 mangia la cenere
 di fogli bruciati dal tempo
 parla ai silenzi
 senza aspettare risposta
 sorride ad un'immagine
 dipinta in un pensiero
 respira aria
 intrisa d'attese
 si muove sulla scia
 delle sue catene
 prigioniero di un sogno
 ascolta l'eco di un ricordo
 che insabbia ogni speranza
 l'amore muto
 si consuma tra frammenti
 di solitudine
 e gocce di tormento
 aspettando che il tempo
 spenga la luce

Veronica Giuseppina Billone - Terrasini (PA)

NUN È CICIULÌU

Nun è ciciulìu
 o volu d'acceddi spasimanti
 nun è puddira galanti
 supra ciuriddi
 e trofi
 e mancu sonu
 di friscalettu ammenzu
 l'umidu cannitu
 è mazzolu
 chianozzu
 chiovu
 virrina
 sgurbia
 scarpeddu chi scava
 ntagghia
 paroli
 lu pueta
 abbenuoti
 s'astruppia

Cettina Maccarone - (Catania)

LU PAGLIACCIU

Chi ni sapiti viatri d'un pagliacciu,
 di la so vita e chiddu chi ha subitu?!
 Pinzati, lu so cori chi è di ghiacciu
 e sapi fari sulu 'u scimunitu?

Viditi sulamenti la facciàta,
 lu so surrisu sempri disignatu;
 l'ammùccia cu 'dda màschira pittata
 soccu è chi prova e chiddu chi ha passatu.

Regala lu surrisu a tutti quanti
 e puru si lu cori ci fa mali
 abballa, canta, ridi e 'nta 'dd'istanti
 cumanna la so vita surriali.

Ma quannu chi la sira poi finisci
 di fari lu spittàculu a la fera,
 'ddu truccu di la facci ci spirisci
 e torna a la so vita, chidda vera.

'Nta lu tiàtru, chiddu di la vita,
 p'un attimu addiventa spittaturi,
 ddà 'n menzu la so facci è 'a chiù pulita
 e l'autri genti 'nveci su' l'atturi.

Taliànnuli li squatra ad una ad una
 soccu è chi fannu tutti chiddi facci;
 si senti sulu, chianci e si n'adduna
 chi fora ci su' 'n saccu di pagliacci.

Giuseppe Gerbino

CERCA LA PACI

*La vidu appisa a li banneri, vanniata nta li strati;
oggi è nta la vacca di tutti ma nta lu cori di nuddu...la Paci.
La visti, 'na vota, nta 'na gnuidda di prisepiu
ccu li vrazza stinnuti a lu munnu e lu cori prontu a la cruci;
stava, quasi ammucciata, era 'na vecchia pruvata di duluri,
la facci pallita, l'occhi luciti di chiantu
ma, ccu l'arduri di 'na picciridda, cuntava spiranzi
jucannu ammuccia-ammuccia ccu la storia.
E poi, l'haiu vistu moriri, viulintata di la guerra,
ogni jornu massacrata di l'umanità,
astutata nta occhi assassini, suffucata nta l'odiu.
L'haiu vistu moriri e... rinasciri, di la so stissa cinniri,
cchiù forti e ginirusa:
Ccu occhi di picciriddu varda, dintra l'anima,
cu palori ardenti scuncica amuri e allarica ogni cuscenza
ppi farini casa di tutta la genti.
Rinasci, "Araba Finici", nta li petti
e ni duna lu sciatu pi campari.
Non ci volunu banneri, non vuci ittati a lu ventu,
non c'è bisognu ca cerchi luntanu, cercala, prima, intra di tia
e si la trovi, tenila stritta, pigghiala manu manedda,
portila ammenzu di la genti, aiutala a rinasciri,
vacci appressu, non la perdi mai... la Paci.*

Maria Bella - Siracusa

A ME MATRI

*Quannu chi l'acqua acchiana la muntagna,
quannu la terra ferma pi la via,
quannu lu sulì scorda la campagna,
tannu mi scordu a tia , mammuzza mia.
Comu putissi nun scurdari a tia!
Comu putissi fari tradimentu!
Tu dasti la to vita pi la mia
e puru morta duni 'nsegnamentu.

Chiantu, duluri amuri e tantu stentu
ficiru cu tia stritta canuscenza
e li biddizzi t'arrubbau lu ventu.

Ora ch'un t'aju chiù a la prisenza
ma lu cori meu c'è un gran turmentu
chi quannu moru ju , nuddu ti pensa.*

Dino Altese

CREDO...

*Credo nella vita,
nell'aria
che respiro...
Credo nella gioia,
nel sorriso
dei giovani,
nei loro pensieri...
Credo nel dolore,
nella sofferenza,
nella speranza...
Credo nella malinconia
dei giorni, lenti,
uguali...
Credo nel futuro,
nell'amore, nella pace,
credo in un mondo
migliore...
Credo nella ragione,
nel sentimento.
Credo nella verità.
Non credo all'odio,
alla guerra, alla falsità,
al pregiudizio.
Credo nel bene,
nel vero, nel bello.
Credo nell'uomo,
credo in me stessa,
credo nell'umanità.*

Ignazia Scandariato
Castellammare del Golfo (TP)

AMURI SINCERU

*Tu si la chiù bedda cosa chi c'è na stu paisi
si veru comu na rosa tu si semplicità.
Lu to corpu profumatu
di rosi e di violi
e lu me cori voli la to felicità.
Di la to vuccuzza duci
quannu parra nesci meli
e cu' è chi ti voli beni
cu tia sinceru è.
si veramenti bedda comu ti fici la natura
e si na creatura chi dà sirinità.
tu hai veru li biddizzi
di na sirena di lu mari
picchissu lu me cori
un ti po mai scurdari.*

Matteo Pagano - Castellammare del Golfo (TP)

TRAINEDDU D'OCCHI

*Lu ventu chi assupplisci lentu lu me ciatu,
'ncusturatu cu spasimi sciotti di lu cori,
addica 'nciappuli di 'mpustimati pinseri
chi li trarenti di la memoria a smugghiuniatu,
quannu la luci scasa e 'ngrancia dd'occhi sori,
faiddi d'illusioni sfuinu, scogniti sinteri.*

*Na manu 'ntraficata m'atturnia saluti,
stincennumi di ciureri, "firriati di spiranza",
'nta lusingati luni, 'cusiriteri e muti;*

*ogni succannata d'irita slenta e ammanza,
'nta lu 'ngramagghiu di ssi fila vrunnizzi
chi lu sò ciavuru e n' arramazzu di carizzi.*

*N'arrisceru accianzi 'nta puntiati palori,
chi abbotanu ssa vuci a spiragghi di cantu,
s'annizzanu 'nta l'aria chi 'ntrusciata ni gori
e 'ntrizzanu sti mei: "frinzi scusuti di vantu".*

*Na facci 'nzuvaruta, attirantata di tristizza,
'ncavigghia d'aminazzi, st'arma, 'nfurtunali
e di ssu "mari d'occhi," 'ncannizzu 'nt'ogni sbrizza,
'unni di salanitru e silenzi di funnali".*

Pietro Renna - Castellammare del Golfo (TP)

COMU UN CANI PERSU

*Mi sentu 'n-coddu tuttu l'universu
e l'arma scafazzata e addichinuta,
chiànciu la sditta di sta me caruta
addivintannu sempì chiù riversu.*

*Ntantu m'attocca sòffriri a la muta
sulu suliddu cumu un cani persu...
Di tantu 'n-tantu scrivu quarchi versu
pi sullivari st'arma allaccaruta.*

*Senza chiù ventu 'n-puppa vaiu a orza,
ntamentri cercu vinciri lu scantu
cummattu e speru d'arrivari 'n-portu.*

*Strinciu li renti, m'aiu a fari forza,
pi nun pinzari a nenti scrivu e cantu
pirci siddu m'arrennu sugnu mortu!*

Vito Lumia - Trapani

LU MEGGHIU TEMPU

(A mia nipote Teresa - 18 mesi)

*Àrdinu ancora pi mia
fòcura e faiddi
di l'universu ncantatu,
puru tra nivuli e timpesti
di rimasugghi di vita...
Lustruri di jurnata chi codda
su' musicchi e puisii
chi mi rigali tu, Teresa:
la chiara nnuccenti
di l'occhi to' granni,
carizzi, vasati, sminzigghi,
ammucciareddi pi farimi scantari,
allegri risati chi sgriddanu
comu frotti d'acceddi mbriachi
di sulì, di celu, di mari.
E quannu ricunti e mpirugghi
maravigghi di favuli,
traballannu abballi
o ammadducchi canzuni
veru ncantissimu si tu,
tu sinfinia,
chi fai di pòviri scàmpuli
ntraminzati di lacrimi
lu meghhiu tempu di la vita mia.*

Francesco Leone
Castellammare del Golfo (TP)

LA MADUNNUZZA ADDULURATA

*Oh, Madunnuzza, tristi e addulurata,
Vergini Santa, afflitta e scunsulata,
cu tuttu lu duluri e lu turmentu
'n cielu tu aisi vuci di lamentu.
Quanta pietà tu versi 'n funnu 'n funnu,
ti senti senza vita e senza forza
mentri na, spata di focu e di duluri
ci fu chiantata dintra a lu tò cori.
L'occhiuzzi toi chiù nun hannu chiantu,
talianu lu munnu attossicati,
tuttu nivuru e friddu è lu tò mantu,
li manu, comu 'n cruci, abbannunati...
"Senza mè figghiu, dunni vaiu, chi fazzu?
Iu chiù nun sentu la so vuci santa,
iu chiù nun viu la so facci bianca,
tutta un duluri e tutta nsanguliatu!
Ah, cruci, cruci, tu mi lu pigghiasti,
cu tri pungenti chiova trapassasti
sti bianchi manu e sti pedi amurusi...
Picchi stu figghiu santu turmintasti?
Aspetta, figghiu miu, chista curuna
ti levu adasciu adasciu... e lu duluri
cu na carizza tuttu lu scancellu...
Dormi ora, figghiu, supra lu me cori!..."*

Molinari Maria – Partanna (TP)

IL CIBO DELLA VITA

*Fin quando DIO creò gli esseri viventi
disse: " in cibo io Vi do' in prati ridenti:
erbe e alberi che danno fiori e frutto
e producono semi dappertutto.*

*Fin dagli antichi tempi ai nostri giorni
a legna cotto in tutti i nostri forni,
pane caldo e fragrante vien sfornato,
quale cibo da tutti il più apprezzato.*

*Beviamo acqua che vien giù a goccia a goccia,
limpida e cristallina dalla roccia.
Dio ci dà l'acqua il pane, ogni alimento
e la luce che emana il firmamento.*

*Ma il cibo che ci dà "speranza e amore"
è il "corpo" di GESU', Nostro Signore,
offerto in sacrificio dando vita,
pace, salvezza fede e gioia infinita.*

*Il tuo "pane" Gesù, ci dà la forza
e la fede in noi sempre più rafforza.
il tuo "Vino" Gesù, disseta il cuore
e alla speranza dà luce e vigore.*

*Il tuo "Corpo", Gesù ci dà la vita:
ci sana ogni rancore, ogni ferita.
Il tuo "Sangue" Gesù ci dà l'amore
verso il prossimo nostro e gioia nel cuore.*

Antonino Peraino - Trapani

'N VECCHIU A LU SULI

*'N vecchiu assittatu supra a 'n poju,
la terra sottastanti taliava
fissannu 'n surcu appena abbiviratu;
lu sulì, ca lu vittì accussi sulu,
spiarici ci vosi: «Tu, cu' si'»?
'Ssittatu ddocu, dimmi, a cu' è ca aspetti?».
lu vecchiu isau lu sguardu
e quasi tuttu a 'n ciatu arrispunniu:
«Ju sugnu 'n omu stancu di lu munnu,
cultivu e manciu li fruttì di la terra
ca mi lassò me' nannu, e quannu si fa sira
cuntu li cruci ca chista umanità va
siminannu;
doppu, cu l'arma 'n manu,
preju e aspettu lu ritornu di me' figghiu
ca si ni jiu luntanu 'n cerca di la ricchezza,
unni non crisciunu spichi d'oru di pani;
unni rispettu e amuri sunnu assenti;
unni vileni 'ntossicunu l'aria
e lu sangu di figghi 'nnuccenti.
Ma ora è troppu tempu ca non torna,
e lu me' cori forti lacrimia.
Tu, ca giri lu munnu, si lu vidi
diccillu ca ritorna cca 'nti mia».
Lu sulì persi tuttu lu splinduri
e dissi a menza vuci: «Va', camina,
camina appressu a mia, ti portu 'nti to'
figghiu,
pirchi to' figghiu è sutta di 'na cruci
ca sta aspittannu a tia».*

Francesco Sciuto – Catania

A 'MPRISA

*La sciarra tra mia
e la figghia mia
è a 'mprisa,
a 'mprisa p'ogni cosa.
Cu mia un ci voli
nesciri e passari
sula chi so' cummari
voli stari.
E si jo' ci ricu
émuci tutti rui
cumincia a 'mprisa
e ddocu scappa e fui.
U veru fattu è
chi ci piaci la cummarata
chi tutto ammuata
ogni vastasata.
A figghia attimpa
nà li so cummari, pi putiri
nesciri e cusciuliari.
A mia un mi voli, picchi
un mi voli apprisintari
li so' amici, chi su cosa ri ittari.
Si scanta di la me' critica spietata
picchi ogni cosa s'ava a tèniri
ammucciata!
Chissa è a 'mprisa ri la figghia mia
chissa pi mia nna vera malatia.
Beddra o brutta chi sia
megghiu la virità chi nna bugia.*

Fodale Michela Burgarella - Trapani

COME L'ARATRO

*Se non risorgo
la mia terra soffrirà.
Se non risorgo
Cristo si fermerà come ad Eboli
e le litanie della miseria
soffocheranno ogni palpito di vita.
Se non risorgo
si frangeranno come le onde
sulle rocce bitumose
i rosei sogni dell'avvenire.
E sul volto della gente mia
pallido e smunto,
impietrito e assente,
regnerà l'incomunicabilità.
Se non risorgo
sarò sempre solo come l'aratro
in mezzo alla maggese.
"Nessun uomo è un'isola"
dirai, Albert Schweitzer
pio padre bianco.
Se fossi in te, nel tuo cuore,
nel tuo mondo,
risorgerei e non sarei più solo!*

Giuseppe Ingardia
Erice Casa Santa (TP)

A CASTRENZE NAVARRA

*Liggivi d'un pueta suprafinu
li versi, comu linu raccamati,
su' comu filigrana d'oru finu,
cu gemmi e petri duri 'ngastunati!*

** "Pampini sicchi, Diu, Fuddia d'amuri,
Ripa ripa, Puisia, Passa Villanti!"
su' comu stiddi 'nta li notti scuri,
su' cosi assai priziusi, su' brillanti!*

*Ragunamenti fatti cu lu cori,
e cu la penna, 'n carta sistimati,
cu frasi, versi, sillabi e palori,
li versi a trasi e nesci su' vasati!*

** "Timpesti e carmarii, e poi Tizzuna"
li leggi e l'emozioni già ti pigghia;
puiii chi di scartari 'un ci nn'è una!
su' tutti beddi, su' 'na maravigghia!*

*Passavi un jornu di lu cimiteru,
e 'nta la fossa tua pusavi un ciuri,
fusti pueta granni, pi davvero!
Parrasti di la vita e di l'amuri!*

*M'inchinu cu rispettu, e poi salutu
li spogghi toi sutta sta balata,
poi legghiu l'epitaffiu, e restu mutu:*

** "Vurria l'umana genti affratiddata!"*

Mario Maimone –
Castellammare del Golfo (TP)

*Titoli di poesie scritte dal poeta nel corso degli anni.
* Raccolte di poesie pubblicate rispettivamente nel 1938 e
nel 1962.
* Il verso fa parte della poesia: *Lu me ritrattu a 33 anni*.

NEL FRULLO DI UNA PIUMA

*Ci sono giorni
che ti portano folate di memorie
nel frullo di una piuma che ti sfiora,
un tenero pensiero si frantuma
quando accosti il tuo occhio
al binocolo rovesciato dei ricordi
e traballa il tuo essere attuale in balia della vita,
così strana e indecifrabile,
così breve e sfuggente.
Agguantare il minuto fragile della tua coscienza,
abbracciare l'ineluttabile inconsistenza dei sogni,
costruire castelli di sabbia,
sculture di neve,
mandala di fiori,
per poi trovare, in un lampo,
un granello di sabbia, una goccia,
un petalo piantati nel cuore,
là dove alberga benevolo
il sorriso di chi,
da oltre i confini d'incommensurabili assenze,
incondizionatamente t'ama
e nel segno pattuito, ancora ti culla,
dicendo semplicemente:
"Vivi".*

Rosetta Di Bella - Catania

È TINTU ESSIRI SURDI

*Essiri surdi unn'è cosa di nenti
picchi è cunsidiratu stravacanti;
fa la figura di lu dificenti
quannu 'un capisci a cu' avi davanti.
L'autru parra e iddu 'un ni lu senti
e di mali figuri ni fa tanti.
La chiù disgrazia sunnu certi genti
chi pigghianu lu surdu pi 'gnuranti.

Eu ci dicissi a ssi certi pirsuni
chi maravigghia nun si n'annu a fari;
quannu chi 'ncontri lu veru cafuni
chi 'un è capaci di cunsidirari,
chi Diu ci lu dassi un scutuluni
e tuttu surdu fallu addivintari.
Aviri sempri l'aricchi attuppati
e nun sèntiri mancu cannonati!*

Francesco Savalli – Buseto Palizzolo (TP)

Cerco

*Scruto stelle e galassie.
Celati da un filo di ricordi
sfumati dalla luna,
osservo misteri impenetrabili,
cesellati da quell'"Orafo",
creatore del cielo e della terra.
Ora navigo verso Oriente
e mantengo la rotta
ma ancora
affondo nella sabbia le mani
imprigionando il vuoto;
inciampo nel nulla,
mi perdo....
e ancora mi cerco.*

Rossella Maggio (TP)

VOSCU SCURACI

*Voscu Scuraci sutta di na cigghia,
di frunti c'è la Mola chi talia;
chimi d'aceddi, lèppira e cunigghia
e la to terra tutta chi virdia.*

*La genti veni e fa li gran manciati
'n mezzu lu ciauru di cipressi e pini;
veni e passa li beddi so jurnati
respirannu sempri a purmuna chini.*

*Na vota tu eri terra disulata,
ma ora tu si' bedda, si' un vivaiu;
la to biddizza è sempri ricircata,
ti lassu lu me cori e mi ni vaiu.*

*Voscu, ti fici sta fotografia!
Scuraci, Santu Vitu e Luzianu
cu tutta la me stima e simpatia
abbrazzativi e strincitivi la manu.*

Andrea Candela - Trapani

PIZZICHIDDIA

*Ascuta...pizzichiddia
'u celu è nfruscatu
e cchiù nun stiddia...
Vogghiu canciari aria
e stari abbrazzata cu tia
unni parla 'u silenziu
e l'amuri vucia...
Mi vardi 'ncantatu
venitinni cu' mia
a scurdari l'affanni...
Già 'u cori buttia
mi sbatti 'nto pettu
e 'a menti firria...
Veni cu mia...
Veni cu mia...
Veni...*

Francesca La Commare

È ME' PATRI

*Affaccia, spissu, 'nna li me' pinseri
e m'addumanna soccu staiu facennu,
quali vastuma aiu 'n menzu a li peri,
si la me' vita mi la staiu gurennu.*

*È me' patri. Si priocupa pi mia.
Lu viri chi nun sugnu arrisittatu,
quantu sdirrubbi 'ncontru pi la via,
comu lu munnu è malattimpatu.*

*M'assisti, mi 'ncuraggia e mi
cunsigghia,
mi dici di nun perdiri la firi.
"Un ti scantari - dici e m'arripigghia -
,
la luci ddà luntanu nun la viri?"*

Antonino Pedone
Castellammare del Golfo (TP)

INFINITI PENSIERI

*Seduta qui in riva
guardo te mare;
sono infiniti tutti
i miei pensieri
e vagano portandomi
a quei giorni lontani
tanto lontani,
quando venni da te
per confidarti
la triste malinconia che a tratti
soffocava il mio cuore.
Ma venni pure
per gridar con gioia a te,
a te, d'esser felice,
d'essere amata...
Ed io amavo!...
E ora?
Ancor vorrei dirti
in questo dolce
quieto tramonto
che vivere io voglio
perché oltre la notte
pur sempre spunta l'alba radiosa.*

Nuccia Boley - Catania

MIRABILE MISTERO

*Slego catene d'imbroglio,
mi estraneo, dal mio mondo,
ne cedo, il posto all'arte.
Nel transito fulmineo
dell'ispirazione, oltrepasso
ciò che è razionale,
sento pulsare in me
l'anima del mondo.
Orizzonti diversi intravedo,
no, zolle senz'anima,
nascosti sotto i veli,
no ritagli d'esistenza
da ricucire,
ma scintillii di ore
mescolate,
tra silenzio e sublime,
lontano,
dalle rose e dalle spine,
si schiude,
la finestra del senso.
Nel mirabile mistero
immersa,
nella purezza dell'essere,
come un'altalena
sospinta dal vento,
ne colgo l'assoluto.
Visioni improvvise
d'immagini frammentarie,
rapide dissolvenze
lampeggianti,
lontano, dal confine dell'inutile,
l'anima, intona un nuovo canto.*

Anna Giallo

FLASH NEWS FLASH NEWS FLASH NEWS

I "VERSI IN LIBERTÀ" DI ANTONINO CAUSI

Si è svolta a Palermo -presso la libreria Kalos- la presentazione del libro "Versi in libertà", opera prima del poeta palermitano Antonino Causi. Nel corso della presentazione sono state declamate alcune poesie dall'autore e dalla prof.ssa Enza Gandolfo. Ci sono stati anche alcuni intermezzi musicali della poetessa Veronica Giuseppina Billone, che ha interpretato "Mi votu e m'arrivotu", "Cu ti lu dissi" e "Vui durmiti ancora". La manifestazione è stata presentata dal poeta palermitano Antonio Sindona. Particolarmente degna di nota la



volontà del poeta Antonino Causi di devolvere parte del ricavato della vendita del libro all'AST (Associazione Sclerosi Tuberosa) che è stata rappresentata dalla Sig.ra Vita Armata. La redazione di Epucanostra porge al poeta Antonino Causi i suoi migliori auguri. Per maggiori informazioni è possibile contattare il poeta all'indirizzo tonycausi@alice.it o sul suo blog all'indirizzo: <http://tonypoet.blogspot.com/>.

Antonio Sindona

PERI:UN SALEMITANO VESCOVO DI CALTAGIRONE

Padre Calogero Peri, nato a Salemi 56 anni fa, padre fedeli calatini con grande entusiasmo. Dopo la nomina è provinciale dei Cappuccini di tornato a Salemi, nella sua città Palermo, è stato nominato, per i suoi meriti, dal Santo Padre, Vescovo di Caltagirone. Laureato in Filosofia, specializzato in antropologia a Parigi, vice preside della pontificia facoltà teologica di Palermo, è autore di varie pubblicazioni filosofiche e teologiche. Padre Calogero Peri cittadinoanza, anche il Sindaco non è l'unico vescovo che Salemi Vittorio Sgarbi, venuto di ha donato alla comunità religiosa. proposito a rendergli omaggio. La sua nomina è stata accolta dai



natale, accolto dai compaesani, che lo conoscono bene, che conoscono la sua umiltà, il suo amore per il prossimo, le parole di speranza verso chi ne è bisognoso. Ad accoglierlo, oltre l'arciprete Don Salvatore Cipri, gli arcipreti dei paesi vicini e la

Rosanna Sanfilippo

A SALEMI LA PASSERELLA DELLE STAR



Continua a Salemi, con l'avvento dell'amministrazione Sgarbi, la passerella delle star televisive. Dopo Alba Parietti, Lucio Dalla, Lussuria, Cecchi Paone è stato il turno di Enrico Mentana ospite al Castello Normanno-Svevo tra i quadri di Pirandello. (rsa)

ANTOLOGIA IN "MEMORIA DI ALDA MERINI"

Nella magnifica cornice architettonica del Salone degli Specchi di Palazzo dei Leoni, sede della Provincia Regionale di Messina, è stata presentata l'antologia poetica curata da Giuseppe la Delfa "In memoria di Alda Merini". La vulcanica poetessa-pittrice Flavia Vizzari ha curato l'organizzazione e la regia dell'evento. Tra i relatori, oltre a Carmelo Susinni, Flavia Vizzari e Giuseppe La Delfa, si sono avuti anche la scrittrice e gallerista de' "IL GABBIANO", Maria Froncillo Nicosia e Maria Carcione, poetessa messinese e pedagogista nel sociale. Flavia Vizzari ha voluto comunicare ai presenti il motivo da cui è nata questa Antologia Poetica: non poteva essere altro che l'Amore, l'Affetto per la musa dei Navigli, la cui perdita inaspettata ha lasciato il nostro scrittore siracusano, oltre a tutti gli altri che pur loro l'amavano, in un grande sconforto.

Flavia Vizzari



RICORDANDO NINO VIA



Visto l'esito positivo della scorsa edizione, è stato riproposto il 2° Concorso Letterario intitolato ad "Antonino Via", giovane magazziniere ucciso con un colpo di pistola la sera del 5 gennaio 2007 per aver preso le difese di un collega nel corso di una rapina. Il premio si articola in due sezioni: poesia in dialetto siciliano e poesia in lingua italiana. È stato patrocinato dai comuni di Trapani ed Erice, dall'Unione Maestranze e dall'A.L.A.S.D. Jò. I poeti possono inviare una poesia per sezione, in tre copie dattiloscritte; la partecipazione è gratuita. Per ulteriori informazioni o per consultare il bando, basta visitare i siti dei comuni patrocinanti o www.ninobarone.it, www.trapaninostra.it. (nba)

“BOTTA E RISPOSTA” .. IN VERSI

AL FONDATORE DI EPUCANOSTRA

*Dimmi Baruni, dimmi si tu pòi:
Ficimu 'stu giornali beddu assai,
mittennu cori e risorsi tòi,
comu fussi palichi chi nun 'à!
L'amici è sicuru chi ci sunnu
pi jiri lesti lesti fin'a 'funnu?
Dicisi puru jò dariti fidi,
ma chi nun ni pintemu tu ci cridi?
Jò ci mettu 'a facci, 'a spirienza.
Vidi pero' chi nuddu fa chirezza.
Jò comu tia viu prugettu granni,
macàri chiù du “po' tu cuntù” spanni.
Putenti giuventu' ti sentu diri:
su to' 'ntusiasmu cu' lu po' 'mpidiri.
Partemu allùra, mittemuci valìa,
lu nostru dialettu e lingua sia
scopu supremu chi poi 'ni trasporta
'n-Sicilia tutta a' grapini 'a porta.
Tutti 'n-semmula a' Diu aiutàti
purtàmu l'arti 'ncelu sullivàti,
puisia, tiatru, musica e pittura
cu' tradizioni nostri 'n-gran misura.*

Giuseppe Ingardia

AL DIRETTORE DI EPUCANOSTRA

*Caru amicu, diritturi,
soccu veni nun lu sacciu!
Siddu arrestu sunnaturi,
siddu è sulu 'n àutru 'mpacciu.*

*Pozzu diri ch'è un prugettu
cu li palli veramenti,
chi l'amuri chi ci mettu
dicu: 'un havi pricidenti!*

*Perciò, amicu, curru avanti
tra li chiani e li sdirrupi,
affruntannu sia li “santi”,
sia li “serpi” e ‘i “canilupi!”*

*Lu futuru? Nun ci pensu
e mi goru sti mumenti
cuntuannu nta stu sensu!
Jò mi goru stu presentì*

*travagghiannu cu passioni
pi la criscita cumuni!
Senza nudda prisunzioni
misi già lu me cantuni!*

Nino Barone

Fondatore Nino Barone

a cura dell’A.L.A.S.D. JÒ

Direttore Responsabile:
Giuseppe Ingardia

Redattore Capo:
Nino Barone

In Redazione:
Alberto Criscenti - Massimiliano Galuppo
Giuseppe Gerbino - Antonio Sindona
Rosanna Sanfilippo

In questo numero hanno collaborato:
Giuseppe Ingardia, Massimiliano Galuppo, Antonio Sindona, Alberto Criscenti,
Giuseppe Gerbino, Sarah Colombo, Rosanna Sanfilippo, Flavia Vizzari, Marco Scalabrino, Maria Pia Virgilio

Foto:
Lorenzo Gigante

Stampa e grafica:
Esseci Service s.a.s.
Via Dei Pescatori,19 - 91016 Erice Casa Santa